

Introduzione

A quasi dieci anni dalla scomparsa di Luigi Zanzi, il Collegio Fratelli Cairoli di Pavia, che fu il “suo” collegio, ha deciso di onorare la sua memoria con una giornata di studi, il 30 maggio 2024. Il primo impulso che ha portato a tale esito è venuto da uno dei tre estensori di questa breve introduzione, Fabio Fenaroli, geologo e, pure lui, “cairoolino”, in relazione a un altro anniversario, quello della controversa scalata al K2, nel 1954, guidata da Ardito Desio e che ebbe Walter Bonatti tra i principali protagonisti, pur se contestato. Due sono le ragioni dell’associazione di Luigi Zanzi a questa impresa: *in primis*, il suo sconfinato amore per la montagna, per le montagne, le Alpi sicuramente, ma anche altre vette in giro per il mondo, in particolare, per l’appunto, quelle himalayane; secondariamente, il fatto che, quasi una ventina di anni fa, Zanzi fece parte di una commissione di tre saggi, insieme a Fosco Maraini e Alberto Monticone, ai quali il Club Alpino Italiano chiese di porre la parola *fine* alla disputa, che si protraeva da più di mezzo secolo¹. L’adesione all’iniziativa da parte degli altri due curatori di questo volume, che di quella giornata dà conto – Maurizio Sangalli, che fu allievo di Luigi Zanzi a inizio anni Novanta del secolo scorso, quando Zanzi insegnava a Pavia Teoria e storia della storiografia; e Andrea Zatti, attuale rettore del collegio –, è stata subito convinta ed entusiasta. Perché Zanzi fu una delle menti più brillanti che uscirono dal “nostro” collegio; perché ha lasciato nei suoi allievi un ricordo vivido, aiutando chi ha seguito le vie dello studio della storia a orientarsi con più consapevolezza critica.

Luigi Zanzi entrò al Cairoli nel 1956 durante il rettorato del professor Gallo Gallina e iniziò gli studi universitari iscrivendosi a Giurisprudenza. Si laureò nel

¹ E che l’intento sia stato proprio quello di mettere un punto fermo alla vicenda è testimoniato sin dal titolo del volumetto che resoconta i “lavori” della commissione: CLUB ALPINO ITALIANO, *K2. Una storia finita. Relazione di Fosco Maraini, Alberto Monticone, Luigi Zanzi sulla spedizione italiana al K2 del 1954*, a cura di LUIGI ZANZI, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2007.

1961 (e lasciò il collegio nel 1960), alla fine di un percorso accademico in continua crescita, come testimoniato dal fascicolo personale custodito negli archivi del collegio. La testimonianza del compagno di collegio Vittorio Tazzoli in questo volume ci dà conto di una personalità che già nella fase degli studi universitari mostrava quelli che sarebbero stati i suoi caratteri distintivi negli anni successivi: gli interessi poliedrici, la grande capacità di lettura e rielaborazione dei più disparati argomenti, l'apertura al dialogo, ma anche la ferma difesa delle proprie idee e delle proprie convinzioni sui temi fondamentali della cultura e della società. Anche dopo la laurea Zanzi ha continuato a mantenere i contatti con l'amato Cairoli, soprattutto con Marco Fraccaro, successore di Gallo Gallina al rettorato²: mandando auguri; ottenendo ospitalità notturna durante i suoi periodi di insegnamento pavese; chiedendo aggiornamenti sulle vicende collegiali; partecipando all'annuale festa degli Alunni di maggio; inviando sistematicamente informazioni sulle proprie pubblicazioni e sulle proprie iniziative accademiche. Con un cruccio fisso: quello di rivendicare l'uso dell'antica denominazione del Collegio «Germanico-Ungarico» come testimonianza della sua visione federalista ed europeista, una visione liberata da ogni forma di spinta sovranista, espressione di un retaggio di civiltà assai diverso da quello delle rivalità nazionali³.

Zanzi, pur continuando per tutta la vita la pratica forense, tra l'altro con un percorso brillante e coronato da successi, intraprese anche la carriera universitaria, dapprima a Genova, dove insegnò Teoria e storia della storiografia (incardinato nel settore scientifico-disciplinare di Storia moderna); per poi trasferirsi presso l'Ateneo pavese, ove tenne i corsi di Teoria e storia della storiografia e Metodolo-

2 Il 4 dicembre 1987 Zanzi scrive a Fraccaro: «Carissimo Fraccaro, Ti ringrazio per la Tua così cortese ospitalità dell'altro giorno. Da quando ci sei Tu ad animare il “nostro” Collegio Cairoli, io sento più che mai di avere una specie di “casa” a Pavia di cui sono “figlio”». A distanza di anni, il 5 marzo 2001: «Carissimo Marco, ecco Ti in dono il volume delle ultime mie fatiche di ricerca sui Sacri Monti “pre-alpini” [citato nel saggio di M. Sangalli], pubblicato dall'editore Skira. Spero, con ciò, di fare cosa gradita a Te, carissimo amico mio che vorrei tanto rivedere, nonché al “mio” Collegio, a cui più passano gli anni più mi sento nostalgicamente legato» (ARCHIVIO DEL COLLEGIO CAIROLI [d'ora in poi ACC], Sezione Fascicoli Alunni).

3 In una lettera a Marco Fraccaro del 22 dicembre 2000, Luigi Zanzi scrive: «[...] grazie vivissime del tuo ricordo, dei tuoi auguri e della cartolina del 20 dicembre scorso che mi invii con riprodotte le facce della medaglia del cinquantennio del Collegio. [...] Di già che sono in argomento: sarebbe stato un colpo di grazia se, profittando del cinquantennio, si fosse avuto il coraggio di tornare alla vecchia denominazione del Collegio, cioè Collegio “germanico-austriaco” [sic] e non “Cairoli” (scelta più che mai odiosa agli antichi fondatori del Collegio e ormai del tutto superata nell'Europa in cui stanno vieppiù tramontando gli stati nazionali)»; e ancora, il 14 marzo 2003: «[...] sono molto contento di aver ricevuto il piego delle cartoline del Collegio, che mi paiono riuscite molto bene e che mi hanno vivamente rallegrato nel ricordo del “mio” collegio, non senza [...] indispettirmi ancora una volta per il nome improprio che gli è stato dato e che risulta ingiurioso nei confronti dei benemeriti fondatori austriaci» (ACC, Sezione Fascicoli Alunni).

gia delle scienze storiche; e terminare l'insegnamento accademico a Varese, con la cattedra di Filosofia del diritto presso la locale Università dell'Insubria.

L'incontro del maggio 2024, sia ascoltando le relazioni sia nei momenti conviviali della giornata, ha consentito di richiamare alla memoria i molteplici aspetti della personalità poliedrica di Luigi Zanzi: la spesso tormentata e continua rielaborazione critico-teorica dei temi ai quali era legato, sin dal magistero "storico" genovese a fianco di Luigi Bulferetti; la scrittura sovente tortuosa nei suoi percorsi, irta di commistioni tra teoria e fatti storici, con il frequente uso di parole virgolettate, a sottolinearne l'importanza ma anche, a volte, per ribadirne la precarietà del significato e dell'interpretazione; l'interesse per la gioventù studiosa, che affascinava con il suo eloquio, che lo portava anche a organizzare occasioni conviviali, a fine corso, con, per la verità, non molti frequentanti (e avrebbero dovuto essere molti di più, per la centralità delle riflessioni storiografiche che Zanzi porgeva ai suoi allievi, spingendoli ad approfondimenti ulteriori, allora e dopo, nel corso della pratica scientifico-accademica successiva, per coloro che hanno avuto la fortuna di perseguirla, e non sono stati pochi). Ancora, la già richiamata frequentazione "notturna" della foresteria del collegio durante il periodo dei corsi pavesi, perché vi giungeva tardi e se ne andava presto al mattino, non senza però, ogni tanto, aver condiviso con l'allora rettore Marco Fraccaro qualche momento di confronto intellettuale sui più vari argomenti. Perché Luigi Zanzi fu tante cose, giurista di formazione e di professione, docente universitario, filosofo e teorico della storiografia, scienziato e letterato insieme, in un virtuoso miscuglio di competenze, sempre ad altissimo livello, che lo avvicina a intellettuali di altri tempi, quando ancora le scienze e quelle che oggi si indicano con il termine di *humanities* (purtroppo sempre più specialistiche e specializzate, come lo sono del resto le discipline prettamente scientifiche) non avevano preso strade separate. Perché invece, proprio Luigi Zanzi, sulla scia del magistero di Ludovico Geymonat, e in proficuo colloquio e confronto con il premio Nobel per la Chimica (nel 1977) Ilya Prigogine, fu uno dei fautori di quella *nuova alleanza* tra scienze e lettere, in nome dell'unità del sapere umano, di cui oggi si avverte ancor di più l'urgenza e la cui prospettiva invece, con il prevalere della tecnica e della tecnologia, pare allontanarsi inesorabilmente⁴.

Ma la *nuova alleanza* che Prigogine e Zanzi auspicavano era anche quella tra uomo e natura, di cui (la natura) si può e si deve fare storia: con, però, la necessità di un cambio di *paradigma*, per utilizzare categorie kuhniane, «da una fisica dell'essere

4 Documenta approfonditamente il confronto con Prigogine il volume L. ZANZI, *La creatività storica della natura e l'avventura dell'uomo. Meditazioni "prigoginiane"*, prefazione di Carlo Sini, con una conversazione fra Ilya Prigogine e Luigi Zanzi, postfazione di Enrico Giannetto, Milano, Jaca Book, 2014. Un lavoro che Zanzi volle intensamente che venisse pubblicato, quando già la malattia che ne ha provocato la scomparsa era conclamata, e che comprende anche alcuni contributi a un convegno sul pensiero di Prigogine tenutosi a Varese il 16 novembre 2007 (a pochi anni dalla sua scomparsa, nel 2003).

ad una fisica del divenire», come scrive Carlo Sini nella prefazione al volume priggoginiano di Zanzi⁵. Il recupero cioè di quella scienza *unitaria* e *unificata* che Charles Darwin auspicava e il cui percorso, perseguito dal Positivismo ottocentesco, si è poi perso per strada col prevalere della tecnica, come ha autorevolmente dimostrato, per portare solo un esempio, Emanuele Severino lungo tutto il percorso della sua produzione filosofico-scientifica. Ed è proprio sul rapporto uomo-natura che si è dipanata la “costruzione” del programma della giornata pavese dedicata a Luigi Zanzi: storici – del diritto, del cristianesimo, dell’educazione, del federalismo, delle migrazioni –, filosofi, antropologi, geologi, archeologi, economisti. Basta questo elenco per evidenziare la ricchezza dei contributi della giornata pavese, ma soprattutto la necessità di convogliare competenze differenti e differenziate per illustrare una personalità come quella di Luigi Zanzi, in cui buona parte di queste competenze (e anche altre, la letteratura e la poesia, per esempio) si assommavano⁶.

Il presente volume si apre con una sezione dedicata alle testimonianze di Antonio Padoa-Schioppa, Vittorio Tazzoli e Marco Vitale, sul filo di una conoscenza e di una stima maturate, in alcuni casi, nella pratica degli studi, nel confronto intellettuale; in altri, nel corso degli anni del collegio e dell’università; in altri ancora, nelle comuni lotte della vita, come per esempio quella del sogno federalista europeo. Ed è proprio con una riflessione sullo Zanzi “europeista” che Paolo Luca Bernardini inaugura la sezione dei saggi, in un confronto critico (oramai solo a distanza) con l’idea di Europa che fu di Zanzi e di altri, come Mario Albertini e Altiero Spinelli, confronto critico che a Zanzi sarebbe comunque piaciuto, perché amava lo scambio intellettuale anche vivace. Si prosegue con due contributi, di Xenio Toscani e Maurizio Sangalli, che trattano di temi storico-religiosi, la religiosità “lombarda” della pianura pavese, esprimendosi anche nella costruzione di oratori di campagna, dovuti in gran parte certo all’operosità (e alle tasche) delle famiglie benestanti locali, ma rispondenti pure a una domanda di “servizi” religiosi da parte dei ceti inferiori che arricchivano col lavoro delle loro braccia quelle vaste pianure irrigue; e poi il fenomeno dei Sacri Monti, replica in salsa occidentale dei Luoghi Santi dapprima, baluardo e frontiera rispetto al protestantesimo nord-europeo successi-

5 *Ivi*, p. 2. Per spiegare meglio: «Non più l’idea di un processo evolutivo lineare dall’antecedente, o antenato, al discendente, ma la visione di una complessità ad ombrello, mai univoca, sempre rimessa in questione in ogni divaricazione e in ogni evento; una complessità che tiene conto anche delle vie abbandonate e delle vicende degli “sconfitti”», e Sini fa il nome di Telmo Pievani, tra gli attuali sostenitori di questo cambio di paradigma. Il prefatore non nasconde comunque le difficoltà di una conciliazione tra scienze e lettere, soprattutto sul piano dei differenti linguaggi utilizzati.

6 Doveroso avvertire che solo il contributo di Annibale Salsa, docente di Antropologia filosofica e Antropologia culturale presso l’Università degli studi di Genova (sino al 2007), membro del Consiglio dell’Università della Valle d’Aosta e già presidente nazionale del Club Alpino Italiano, dal titolo *Il federalismo come modello di governance nella prospettiva di Luigi Zanzi*, non compare in questo volume. Ringraziamo in ogni caso il prof. Salsa per la partecipazione alla giornata pavese.

vamente, fenomeno che Zanzi ha contribuito a far conoscere e a collocare in una più compiuta cornice storiografica (*in primis*, relativamente al “suo” Sacro Monte di Varese). Si apre poi il vasto campo degli studi “montani”: sotto il profilo antropologico e migratorio, e con uno specifico affondo sull’emigrazione walser al di qua delle Alpi in epoca pieno e tardo-medievale, cui Zanzi ha dedicato importanti lavori, con i saggi di Pier Paolo Viazzo e Roberto Fantoni; e sottolineando l’importanza e lo sviluppo dell’istruzione di base in ambito alpino grazie a Maurizio Piseri, che ne evidenzia correttamente la caratteristica peculiare di espressione di una cultura “dal basso” che solo parzialmente si è fatta addomesticare, almeno sino a quando le società alpine non si sono completamente disgregate, a causa dei consistenti fenomeni migratori di età contemporanea, immensamente più consistenti rispetto a quelli che da sempre hanno interessato aree dalla vita disagiata e impervia come quelle montane. Infine, il confronto diretto con la natura, il contesto naturale e i suoi problemi (ma anche le sue risorse, analizzate storicamente): il saggio di Cesare Perotti affronta il contributo fornito da Luigi Zanzi in merito al ruolo delle catastrofi naturali, intese non solo come eventi fisici, ma come fenomeni che interagiscono con la cultura e la socialità delle popolazioni coinvolte, che si sono viste costrette, pertanto, a sviluppare capacità adattive e resilienti di fronte al verificarsi delle stesse, plasmando così il rapporto tra uomo e natura negli ambienti montani. E da queste considerazioni emerge l’attualità, in tempi di cambiamenti climatici e di necessità adattive da parte degli esseri umani, del pensiero eco-storico della figura di Luigi Zanzi, che andrebbe ripreso e coltivato proprio in funzione dei piani di adattamento ai cambiamenti climatici stessi. Da ultimo il contributo di Fabio Fenaroli, Mattia Cominelli e Marco Sannazaro è incentrato sulla storia mineraria del territorio di Pisogne, in provincia di Brescia, alle pendici del Monte Guglielmo, riconoscendo alle valutazioni eco-storiche effettuate il ruolo di bussola per districare il groviglio di situazioni geoarcheologiche e ambientali rilevate e messe a sistema in un progetto di parco archeogeominerario attualmente in fase di realizzazione.

Manca, val la pena di sottolinearlo, un saggio di riflessione sulla produzione teorico-storiografico-filosofica di Luigi Zanzi, ma ci sarà spazio in futuro per riprendere anche questo aspetto, che tanta parte ha avuto nel pensiero critico di Zanzi, perché, come viene sottolineato anche dagli autori dei saggi qui riuniti, gli scritti di Luigi Zanzi potranno (e dovranno) senz’altro continuare a stimolare dibattiti e confronti ulteriori, se solo si proseguirà nel dedicar loro l’attenzione che meritano, per collocarli nella giusta dimensione intellettuale che il loro estensore richiede, e di cui forse non si è ancora percepita appieno l’importanza⁷.

7 Per la sua riflessione storiografico-filosofica, un solo riferimento al denso volume L. ZANZI, *Dalla storia all’epistemologia: lo storicismo scientifico. Principi di una teoria della storicizzazione*, prefazione di Ludovico Geymonat, Milano, Jaca Book, 1991.

Alcuni doverosi ringraziamenti, infine, a coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione e la giornata pavese del 2024: la famiglia Zanzi, nelle persone della moglie Laura Lozito, i figli Alessandro e Barbara, il fratello Paolo; Vittorio Tazzoli, compagno di collegio di Luigi Zanzi, che ha fortemente voluto l'organizzazione di un evento in suo ricordo; il Club Alpino Italiano, che ha concesso il patrocinio alla giornata di studi; l'Associazione Alunni del Collegio Fratelli Cairoli; il prof. Dario Mantovani, direttore della collana di "Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia", che ha generosamente accolto l'invito a pubblicare le testimonianze e i saggi del seminario "cairolino".